

# Ordigno?

## allarme bomba ma è un trenino

di MARCO GIAVELLI

**ALTRO** che urina: dentro a quel piccolo serbatoio in plastica c'era soltanto della vernice gialla. Eppure, sulle pagine dei quotidiani nazionali, la notizia è nuovamente passata in pompa magna come se si trattasse dell'ennesima azione "fuori dalle righe" compiuta da qualche attivista No Tav nei pressi del cantiere Tav della Maddalena di Chiomonte. Ad assumersi la totale paternità del gesto è Giovanni Conti di Villardora, che in una lettera consegnata di persona alle forze dell'ordine e inviata anche al nostro giornale si è autodenunciato, descrivendo nei dettagli l'oggetto che ha scatenato

tanto allarme e il modo con cui lo ha confezionato.

La vicenda è quella che la scorsa settimana è passata agli onori delle cronache come "Falsa bomba al cantiere No Tav, ma conteneva solo

Un souvenir artigianale piazzato in una nicchia: intervengono gli artigiani vicino al cantiere

urina": detta così, poteva suonare come il classico gesto goliardico, come una semplice provocazione comunque in grado di mettere in allerta l'apparato di sicurezza che giorno e notte vigila sul cantiere del tunnel geognostico, ma nella fattispecie non si tratta nemmeno di questo. Si tratta semplicemente di un oggetto a puro scopo coreografico realizzato da Giovanni Conti,

attivista No Tav di lungo corso che ogni venerdì ha l'abitudine di salire in direzione del cantiere con altri esponenti del movimento per osservare con i propri occhi l'avanzamento dei lavori e i movimenti

che avvengono all'interno dell'area recintata.

«Quell'oggetto montato su due ruote mi

era stato regalato tempo fa, conteneva vino o grappa, non ricordo nemmeno più - racconta - così l'ho attrezzato a mo' di locomotiva, facendolo diventare una sorta di trenino antico». La struttura in legno sorregge questo piccolo serbatoio in plastica trasparente «all'interno del quale - scrive nella sua lettera di autodenuncia - ho versato dell'ottima tinta ad

acqua per interni, identificabile con la marca e relativo numero di codice. La tinta di colore canarino intenso evidenziava la scritta No Tav sul serbatoio, nel quale non era presente alcuna altra sostanza». Il giallo intenso non è dunque altro che vernice, versata all'interno per permettere alla scritta rossa No Tav in campo bianco di risaltare. Terminata la sua creazione, due giorni prima di Pasqua, durante una delle sue passeggiate in Clarea, Conti ha posato la sua locomotiva in legno non distante dal cantiere, «all'interno di una nicchia avente come riparo una macina in pietra, collocata da attivisti No Tav regolarmente identificati dai carabinieri durante i lavori di preparazione».

«Un mio amico mi ha poi raccontato che la notte di Pasqua ha visto dei potenti fari accendersi

proprio in quella zona - prosegue - evidentemente si trattava degli artigiani, che come raccontano le cronache sono intervenuti sul posto per cercare di capire cosa fosse quell'oggetto. Quando ho letto la notizia sui siti web non volevo credere ai miei occhi. Allora ho preparato questa lettera e mi sono recato di persona al cantiere, chiedendo di consegnarla ad un ufficiale di polizia e pretendendo che fosse verbalizzata: non essendo possibile farlo sul posto, sono stato dirottato alla caserma dei carabinieri di Susa, dove ho depositato la lettera in forma ufficiale».

Lettera con cui Conti si è appunto autodenunciato come l'autore del gesto: «Sono stati molto disponibili, mi è stato detto che evidentemente si era trattato di un errore da parte della giornalista autrice dell'articolo o di un errore

di valutazione da parte di chi, nel cantiere, aveva preso in esame l'oggetto. Io mi sono solo permesso di puntualizzare che noi la lotta No Tav la facciamo con la faccia e con le mani, non con l'urina». Nella lettera Conti afferma inoltre di «esigere la restituzione della locomotiva, la cui presenza nella nicchia aveva puro scopo coreografico». Un episodio che per molti esponenti No Tav rappresenta una sorta di "cartina di tornasole" rispetto alle numerose accuse di violenza di cui il movimento è stato fatto oggetto in questi anni. Non a caso Giovanni Conti conclude la sua lettera con un'amara constatazione: «Tale episodio conduce quindi nel far sorgere giustificati dubbi in merito alla realtà di alcuni fatti precedenti, in cui si menzionava la presenza di polvere da sparo, proiettili e molotov».

